

Maurizio Torrassa

Liceo scientifico Fermi, classe IIID

Il 2020 ha fatto da palcoscenico al coronavirus, che ne è stato, contemporaneamente, il protagonista e l'antagonista.

Abbiamo vissuto un anno buio: se fossimo dei girasoli, avremmo trovato difficoltà a orientarci verso la fioca luce di cui ci siamo dovuti accontentare in questi ultimi, lunghissimi, lentissimi mesi.

Di certo, i nostri amati, le nostre famiglie e i nostri amici ci hanno dato una grande mano a sopportare questo logorante periodo... anche se chi li ha pianti non può dire lo stesso. Sarebbe un'assurdità definire tutto ciò una passeggiata, non lo è per nessuno: diffidenza nelle strade, timore nelle case, paura nelle scuole, terrore negli ospedali. Una pesante angoscia, che si traduce nella gelida consapevolezza di quanto possa essere fugace la vita di una persona.

Anche l'istruzione è stata ed è, ancora, una vittima di questa situazione, data l'infinità di studenti costretti a casa con la didattica a distanza, la quale, oltre che un alleato, non è difficile che venga vista come un loro nemico. Non per niente, è chiaro a tutti come sia stata causa di preoccupanti cali di rendimento e, addirittura, di giovani che hanno gettato la spugna.

Tuttavia, ciò che abbiamo perso non deve, non può essere motivo di sconforto: abbatteci, rimanendo piegati dalla rabbia e dal dolore non significherebbe altro che ammettere la sconfitta. Pertanto, anziché lasciarci alle spalle uno studio disimpegnato, a volte completamente assente o, peggio, cimiteri di lacrime, troviamo la forza di vincere la nostra sofferenza. La volontà di andare avanti, senza fermarci più.